

Capitolo primo

Insieme e separati

La nostra storia inizia nell'unico luogo in cui apparvero contemporaneamente Ibn Sīnā e Bīrūnī. L'antica regione centroasiatica della Corasmia (variamente nota anche come Khwārizm, Khorezm, Choresm e Choresmia) si trova 100 chilometri a sud del lago d'Aral, lungo quello che oggi è il confine fra il Turkmenistan e l'Uzbekistan. È lontana da qualsiasi luogo degno di nota: circa 3000 chilometri a est della vecchia capitale dei musulmani, Damasco, in Siria; 2500 chilometri a est della capitale cristiana, Costantinopoli; 2000 chilometri a nord-est della sede del califfato musulmano, Baghdad; e 2200 chilometri a nord-ovest degli antichi centri indiani di Lahore e Delhi. Pechino è 4600 chilometri piú a est.

Allo stesso tempo, però, la Corasmia si trovava a metà strada lungo una delle rotte commerciali piú trafficate dell'Eurasia. I percorsi via terra la collegavano direttamente con il Vicino Oriente, l'Africa settentrionale, l'Europa, l'India e la Cina. Inoltre il grande fiume Amu Darya, che gli antichi Greci chiamavano Oxus, scorre direttamente attraverso i suoi territori. Questa via d'acqua navigabile dava alla regione accesso all'Afghanistan e alla valle dell'Indo e, indirettamente, alla Cina. Oggi l'intera regione della Corasmia è un deserto, mentre il lago d'Aral prosciugato è un autentico disastro ecologico. Mille anni fa, invece, il territorio fioriva, grazie a sofisticati sistemi idraulici sotterranei che ne rifornivano le città di acqua dolce e irrigavano le campagne che le circondavano. Insieme alle rotte commerciali, questa abbondanza di acqua fece fiorire l'economia della regione, già ai tempi in cui Roma ancora prosperava.

La Corasmia sviluppò una propria lingua e proprie religioni, arti e scienze¹. Kath, l'antica capitale di questo popolo di origi-

ni persiane, era un vivace centro commerciale internazionale. Lungo le sue strette strade c'erano negozi in cui si incontravano mercanti provenienti dal Mediterraneo e dal Golfo del Bengala. In periferia erano situate fabbriche che producevano tessuti di cotone, oggetti in metallo, ceramiche e manufatti di varia natura, tutte merci destinate all'esportazione. La popolazione praticava liberamente diverse religioni, che spaziavano dal cristianesimo siriano a quello greco, nonché l'ebraismo, lo zoroastrismo, il manicheismo e il buddhismo. Nel VII secolo un'ondata di guerrieri musulmani, decisi a impadronirsi di questa ricca terra, si riversò dai deserti arabi. Dopo dure battaglie presero possesso delle ricchezze della Corasmia, costrinsero la maggior parte dei suoi abitanti a convertirsi all'islam e distrussero tutte le vestigia della cultura indigena, comprese intere biblioteche. La perdita fu incalcolabile. Fortunatamente sopravvissero alcuni frammenti e ricordi del passato, tanto che nel X secolo la Corasmia era tornata in vita. Kath si riprese e il commercio rifiorì, dando origine a nuova ricchezza pubblica e privata. A quell'epoca erano i musulmani a governare, ma permettevano a chi praticava altre religioni di continuare a farlo. I viaggiatori provenienti da oriente e da occidente notavano la presenza di una vivace vita intellettuale. Quando nel 1004 vi arrivarono i giovani Ibn Sīnā e Bīrūnī, la Corasmia era diventata una versione lontana dal mare dell'odierna Dubai, con persone che vi accorrevano da ogni parte del mondo per arricchirsi e per prendere parte alla sua cultura cosmopolita.

Nel 993 una nuova dinastia aveva conquistato il potere in Corasmia. La famiglia dei Ma'munidi² trasferì prontamente la capitale da Kath, soggetta alle inondazioni, a Gurganj, situata sulla riva occidentale dell'Amu Darya. Il sito, che oggi si chiama Kunya Urgenč, si trova vicino al confine settentrionale del Turkmenistan. I nuovi sovrani fortificarono il luogo e costruirono un nuovo sofisticato sistema idraulico per fornire acqua alla città e ai suoi giardini. Il califfato arabo a Baghdad era allo stremo e la situazione permise facilmente al fondatore di questa nuova dinastia, Abū l-'Alī Ma'mūn, di convincere il califfo a concedergli il titolo di «scià di Corasmia». In linea con la tradizione dei potentati orientali, suo figlio Abū l-'Abbās Ma'mūn e il suo visir³ (primo ministro), un erudito di nome Abū l-Ḥusayn

Suhaylī⁴, si diedero l'obiettivo di attrarre alla loro corte le menti piú creative del periodo.

Suhaylī fece bene il suo lavoro. Il rinomato esperto medico ed eclettico Abū Sahl al-Masīhī era giunto a Gurganj durante il regno precedente e Suhaylī lo persuase a rimanere. Cristiano della regione del Caspio, al-Masīhī era contemporaneo di Bīrūnī e di Ibn Sīnā. Era già autore di importanti opere di medicina, tra cui *Fondamenti di medicina*, *Cento problemi di medicina* e una monografia sul vaiolo. Scrisse anche un libro in cui indagava la questione se la Terra fosse stazionaria (come si riteneva all'epoca) o ruotasse attorno al proprio asse, un problema di cui in seguito si occupò Bīrūnī. Al-Masīhī sarebbe diventato un amico personale sia di Bīrūnī sia di Ibn Sīnā. Il suo esempio contribuì a ispirare quest'ultimo a intraprendere il suo *Canone della medicina*. Al-Masīhī dedicò una decina di opere a ciascuno dei suoi amici ma, sebbene sia – a quanto ne sappiamo – l'unica persona ad aver mantenuto legami stretti sia con Bīrūnī sia con Ibn Sīnā, non ci sono prove che abbia mai fatto avvicinare i due. Al-Masīhī avrebbe trascorso i suoi ultimi giorni in compagnia di Ibn Sīnā.

Abū l-Khayr al-Ḥasan ibn Suwār, noto come Ibn al-Khammār, fu un altro illustre studioso che Suhaylī attrasse a Gurganj. Il suo nome in arabo indica che era figlio di un commerciante di vino. Cristiano siriano di Baghdad, di trent'anni piú vecchio di Ibn Sīnā e di Bīrūnī, al-Khammār aveva già scritto un ponderoso volume sulla medicina che gli valse il soprannome di «secondo Ippocrate»⁵. Attraverso al-Khammār Ibn Sīnā ottenne l'accesso a documenti importanti, nonché alla vasta esperienza clinica del suo collega. Che Ibn Sīnā nutrisse per lui un grande rispetto non è cosa da poco, perché egli tendeva a essere molto critico proprio nei confronti degli autori dalle cui opere attingeva in misura maggiore. Il rapporto di al-Khammār con Bīrūnī andò oltre Gurganj, poiché alla fine furono entrambi esiliati a Ghazni, in Afghanistan, dove trascorsero il resto della propria vita, Bīrūnī come astrologo di corte e al-Khammār come medico di corte.

Un altro membro di questa élite intellettuale era Abū 'Abd Allāh al-Nātilī, esperto medico nonché filosofo. Al-Nātilī era apprezzato per aver curato la traduzione in arabo di un antico testo di farmacologia del medico greco-romano Dioscoride,

morto nel 90 d.C. I cinque volumi di Dioscoride costituivano da dieci secoli la bibbia della farmacologia, e al-Nātīlī ne era il piú grande esperto vivente. Ibn Sīnā lo conosceva bene, poiché suo padre aveva scelto al-Nātīlī come precettore per i figli. Tuttavia, a differenza di al-Masīhī e al-Khammār, al-Nātīlī fu ricompensato dai suoi studenti con un duraturo disprezzo. Ciò comunque non impedí a Ibn Sīnā di attingere pesantemente dal suo lavoro durante la stesura dei propri volumi sulla farmacologia. Anche Bīrūnī si sarebbe basato sul lavoro di al-Nātīlī, pur mostrando maggiore rispetto per la sua fonte.

Dando prova di una lodevole capacità di dimenticare il passato, gli scià ma'munidi chiamarono alla loro corte a Gurganj anche il talentuosissimo fratello del sovrano depresso a Kath, Abū Naṣr Mansūr ibn 'Alī ibn 'Irāq. Il nobile Ibn 'Irāq aveva fatto da patrigno all'orfano Bīrūnī, istruendolo fin dall'infanzia, ed era egli stesso un illustre matematico e astronomo, il primo a fornire una dimostrazione del teorema dei seni (le equazioni che mettono in relazione le lunghezze dei lati di un triangolo con i suoi angoli). Scrisse anche un trattato sull'astrolabio, lo strumento inventato dagli antichi Greci per misurare l'elevazione delle stelle e dei pianeti sopra l'orizzonte e per determinare la latitudine e l'ora locale. Erano tutti argomenti che avrebbero attratto l'attenzione di Bīrūnī.

Questi, quindi, sono alcuni degli intellettuali che lo scià di Corasmia e il suo ministro riunirono alla corte di Gurganj. Ce ne furono sicuramente altri i cui nomi non ci sono pervenuti, poiché i governanti regionali di quell'epoca facevano a gara per attrarre talenti, misurando il proprio successo tanto con il numero quanto con la qualità delle persone che entravano a far parte del loro seguito. Ciò che colpisce maggiormente circa la corte di Ma'mūn è che la vita culturale era dominata dagli scienziati. Senza dubbio erano presenti anche dei poeti, il cui compito era produrre panegirici che glorificavano Ma'mūn. In genere, infatti, i potentati regionali mantenevano sui loro libri paga molti di questi «pubblicitari in versi», ma i documenti sopravvissuti ci fanno ritenere che a Gurganj prevalessero di gran lunga matematici, filosofi, medici e astronomi.

Oltre al generoso mecenatismo, che cosa permise a questi studiosi di interagire in modo cosí produttivo? Nell'Oriente musul-

mano i «secoli bui» erano terminati nell'VIII secolo, a Baghdad, sede del califfato. In un lasso di tempo sorprendentemente breve, in Siria, Iran, Iraq e Asia centrale venne tradotta in arabo, la lingua franca del mondo musulmano, una parte significativa dell'intero lascito scritto dell'antica Grecia. In questa impresa svolsero un ruolo centrale i cristiani greci provenienti dalla Siria, per il semplice motivo che conoscevano entrambe le lingue. Grazie al mecenatismo dei califfi abbasidi e anche al lavoro dei vescovi cristiani siriaci in Siria, Iran e Asia centrale, un vasto patrimonio di cultura greca classica divenne disponibile in traduzione. Due secoli piú tardi, a Gurganj, la rinascita sbocciò una seconda volta, con l'ascesa dei Ma'munidi. Questi tesori di antica saggezza erano disponibili in Corasmia, dove venne alla luce Bīrūnī, cosí come nel luogo di nascita di Ibn Sīnā, Bukhara.

Per estensione e intensità, questo primo rinascimento alla periferia orientale del mondo musulmano uguagliava, e per certi aspetti superava, quello che ebbe luogo mezzo millennio piú tardi, durante il Rinascimento europeo. Naturalmente questo tesoro ritrovato di conoscenze antiche era accessibile solo a coloro che erano in grado di leggere l'arabo. Anzi, la conoscenza dell'arabo fu proprio il fattore fondamentale che permise a un gruppo di pensatori e poeti etnicamente e linguisticamente eterogenei, riuniti a Gurganj, di lavorare insieme. Sebbene la Corasmia utilizzasse una lingua di ceppo iranico a sé stante, il commercio ne aveva fatto un coacervo linguistico. All'interno della corte dei Ma'munidi prevaleva comunque l'arabo, nonostante per la maggior parte dei presenti fosse una seconda o terza lingua.

Ma'mūn, scià di Corasmia, aveva reclutato personalmente Bīrūnī, giovane e talentuoso nativo della Corasmia, perché entrasse a far parte della sua scuderia di intellettuali. L'altro principale mecenate di Bīrūnī era il visir di Ma'mūn, Suhaylī, che aveva sentito parlare anche delle imprese di Ibn Sīnā nella nativa Bukhara e aveva appreso che il giovane medico e studioso aveva bisogno di un lavoro. Sapendo che Ibn Sīnā aveva studiato giurisprudenza islamica e aveva anche lavorato nell'ufficio finanziario del sovrano di Bukhara, Suhaylī lo invitò a Gurganj e gli offrì un incarico nella gestione degli affari legali del governo. Ibn Sīnā accettò l'offerta, grato anche per l'ottimo stipendio previsto, e nel 1004 giunse a Gurganj, presentandosi a Suhaylī.